

1. Dieci anni fa, alle ore 16

Erano le quattro del pomeriggio quando iniziava la celebrazione eucaristica nella Basilica Cattedrale di Carpi durante la quale sono stato ordinato vescovo, dieci anni fa, come quel giorno sulle rive del Giordano quando Gesù chiamò i primi discepoli: *“Venite e vedrete... Erano circa le quattro del pomeriggio”* (Gv 1, 39). Ho sempre visto in quella coincidenza un segno. E mi ha sempre confortato ogni volta che la mia mente vi ritornava, perché posso davvero dire che quell'evento non fu una mia decisione, né mai l'ho desiderato, ma fu certamente solo per una volontà della santa madre Chiesa che attraverso i successori degli apostoli mi ha imposto le mani, ha invocato lo Spirito Santo e mi ha aggregato al collegio episcopale.

Pioveva e nevicava quel pomeriggio. Ripensando tante volte a quel momento ho visto anche in questo un altro segno: *“Come infatti la pioggia e la neve - dice il profeta - scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”* (Is 55, 10-11). Scendeva la Parola di Dio su di me, scendeva l'olio crismale abbondante sul mio capo, come la pioggia e la neve... Ma ha irrigato? Ha fruttificato? Ha fatto germogliare qualcosa? Nella colletta di questa prima domenica di Avvento (Anno B) abbiamo pregato: “O Dio, nostro Padre, suscita in noi la

volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli”. Mi chiedo: dove sono le buone opere che sarebbero dovute germogliare dalla terra grazie all'azione dello Spirito?

Considerando questo decennio, a fronte di un serio esame di coscienza per il quale emergono subito le tante incorrispondenze, infedeltà e inadempienze, qualche opera buona, sì, credo che ci sia stata e ora voglio evidenziarla perché sono convinto che non sono state prodotte solo per merito mio, ma per l'azione concordata di tutta la Chiesa, la nostra santa Chiesa di Cesena-Sarsina, per l'azione della Grazia che opera imprevedibilmente e inaspettatamente, ma impercettibilmente. Lo faccio perché Gesù ha detto nel vangelo: *“affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5, 16).

2. “Andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene”.

Raccolgo un'opera buona in ciascuno di questi dieci anni di episcopato.

2011. Entrato in Diocesi sul finire del 2010, il 2011 è stato l'anno dei primi contatti con la nuova famiglia, l'anno della conoscenza reciproca, delle relazioni nuove, l'anno delle sorprese da vivere dentro una nuova comunione.

2012. Su finire del 2012 ho iniziato la mia prima Visita pastorale a tutte le parrocchie della Diocesi. È durata sei anni: intensa, impegnativa e arricchente; un'esperienza di vicinanza e di prossimità del pastore con il suo gregge. Quante volte abbiamo insieme ringraziato il Signore per questo!

2013. Dopo quello in Venezuela, fu l'anno di due viaggi in Mozambico e in Etiopia; seguirono i viaggi In India, in Colombia, in Terra santa, in Francia, in Tanzania. Viaggi per incontrare diocesani, preti, religiosi e laici. Furono esperienze di missionarietà e di comunione ecclesiale forti che consolidarono le nostre relazioni.

2014. Il Sinodo dei giovani. Fu un esercizio di ascolto e di confronto coi giovani, coi loro problemi e coi loro sogni. Al di là della valutazione pastorale circa l'efficacia di quell'evento, sono convinto che lo Spirito ha agito nei cuori. E questo è quanto basta!

2015. Fu l'anno dell'indizione del Giubileo della Misericordia. Ricordo l'apertura della Porta Santa in Cattedrale, nella Concattedrale e in diverse chiese della Diocesi. Lo concludemmo con la istituzione delle dodici chiese della Misericordia dove più agevole e accessibile sarebbe stata la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

2016. Mettemmo l'Eucaristia al centro dell'impegno pastorale. Eravamo a metà del decennio 2010-2020. Al culmine del cammino ci è sembrato bello e giusto concentrarci su quello che il Concilio dichiarò come *culmen et fons* dell'evangelizzazione (Cfr PO,5) e radice e cardine della comunità cristiana (Cfr PO, 6): l'Eucaristia. Poi la celebrazione del Congresso eucaristico diocesano. Il Cardinale Parolin, Segretario di Stato, presiedette la liturgia eucaristica conclusiva qui in Cattedrale.

2017. In comunione con papa Francesco. Inesperatamente e sorprendentemente tutta l'attenzione si concentrò su quel 1° ottobre quando il Vicario di Cristo in terra passò tra di noi, veloce ma con paterna intensità, insegnò e benedisse il nostro popolo. Una vera Grazia di

Dio. Sentimmo il bisogno di ricambiare tanto dono con la visita diocesana *ad limina* l'anno successivo.

2018. Fu l'anno in cui prese avvio l'esperienza della Casa Famiglia della papa Giovanni XXIII in Vescovado. E dopo, il dormitorio per i senza fissa dimora.

2019. Inizia la seconda Visita pastorale: stavolta alle unità e alle zone pastorali, più che alle singole parrocchie. Visita che è iniziata in concomitanza con il lavoro impegnativo e delicato di una commissione istituita per la ristrutturazione territoriale della Diocesi.

2020. Nel giugno del 2020 abbiamo aperto tre nuove cause di beatificazione: quella di don Giancarlo Bertozzi, e dei coniugi Pistocchi. Insieme a quelle di Don Quintino, Don Baronio, Angelina Pirini, Padre Guglielmo, di Benedetto XIII, di Pio VII, di Madre Teresa Lega, e di Giovanni Nadiani, queste ultime tre vanno ad arricchire il patrimonio spirituale di santità che la nostra Diocesi ha espresso nel corso di questi ultimi secoli. Soprattutto sono uno stimolo per ciascuno di noi: "Se questi e queste: perché non anch'io?" si chiederebbe Sant'Agostino (Cfr *Conf.* 8, 27).

Opere buone dunque che il Signore ci ha concesso di fare, per il nostro cammino di santità, per il bene della nostra Chiesa. A questo proposito un confratello ha avuto la delicatezza di farmi giungere un pensiero di papa Francesco che vorrei fare mio. Rivolgendosi ai nuovi vescovi del 2017, il papa così si esprese: "Ricordatevi che Dio era già presente nelle vostre diocesi quando siete arrivati e ci sarà ancora quando ve ne sarete andati. E, alla fine, saremo tutti misurati non sulla contabilità delle nostre opere, ma sulla crescita dell'opera di Dio nel cuore del gregge" (Ai nuovi vescovi – 14 settembre 2017). Dio mi perdonerà se io, invece, ho

fatto la conta delle opere compiute. Era mia intenzione lodare insieme Dio per ciò che Lui ha fatto attraverso di noi.

3. “Utili servitori”

Infine, vado in prestito a un pensiero di sant’Agostino che mi ha sempre preso e colpito e lo faccio mio. Dice il santo rivolgendosi ai fedeli nel giorno anniversario della sua ordinazione episcopale: “Assai più mi consola il pensiero di essere stato redento con voi, che non il fatto di essere stato preposto a voi. Seguendo perciò il comando del Signore, cercherò di essere ancora più pienamente a vostro servizio, per non essere ingrato a quel riscatto che mi ha reso vostro fratello... Aiutateci con la vostra preghiera e la vostra obbedienza, perché troviamo la nostra gioia non tanto nell’essere vostri capi, quanto nell’essere utili servitori” (Agostino, *Discorso* n. 340).

Sì, - aggiungo io - la gioia di servire per essere, come afferma l’apostolo, “*collaboratori della vostra gioia*” (2Cor 1, 24).